

M. RICCIUTI,
P. URCIUOLI (a cura di),
**OSPITALITÀ
EUCARISTICA.**
*In cammino verso
l'unità dei cristiani*,
Claudiana,
Torino 2020,
pp. 179, € 16,50.



Siamo di fronte a un testo più articolato e vario di quanto, a prima vista, lasci intendere il titolo. La formulazione adottata è chiaramente orientata in senso propositivo. Il suo scopo è di indicare che l'ospitalità eucaristica è già normalmente possibile; si prendono perciò le distanze dalla clausola secondo la quale la condivisione dell'eucaristia/santa cena sia inseparabilmente legata al conseguimento di una piena e visibile comunione ecclesiale. Praticare l'ospitalità eucaristica si colloca infatti sulla via; più esattamente essa è prospettata come una modalità per raggiungere più sollecitamente la meta. Questa costellazione di significati è senza dubbio presente nel libro, tuttavia il volume è ricco di molti altri aspetti.

Varietà e articolazione dipendono da più fattori. Il primo è evidenziato dall'organizzazione stessa del libro. Dopo due distinte note introduttive dei curatori, rispettivamente una valdese e un cattolico, è riprodotto il breve documento *La Cena del Signore* redatto dal pastore Paolo Ricca e dal presbitero cattolico Giovanni Cereti (e cofirmato da 12 personalità sia protestanti sia cattoliche). Seguono due distinti interventi degli estensori del documento. La II parte del testo contiene 18 interventi,¹ a firma di protestanti di varie denominazioni (compreso un avventista, un anglicano e un pentecostale), di cattolici e di un padre ortodosso del Patriarcato di Mosca.²

La varietà dipende anche dall'intreccio tra il piano dell'esperienza e quello della riflessione. Diverso è anche l'orientamento dei singoli interventi i quali, per alludere al lessico conciliare, vanno da *placet*, al *placet iuxta modum*, al netto *non placet* ortodosso. Nel complesso si tratta di un valido strumento per guidare il lettore in un ambito ormai non più riconducibile solo alla posizione ufficiale delle varie Chiese.

Per chiarezza conviene precisare cosa s'intende per «ospitalità eucaristica». Essa non comporta affatto l'esistenza di un culto comune alle varie Chiese. Non si esige un'assemblea ecumenica composta unitariamente da cristiani di varie denominazioni. Pur nella ben nota ambivalenza propria dell'italiano, il termine «ospite» implica pur sempre una differenza tra chi ospita e chi è ospitato. In questo senso l'espressione presente nell'a-

rea protestante di «Cena chiusa» (vale a dire riservata solo ai membri della propria Chiesa) e di «Cena aperta» (a cui possono accedere anche altri battezzati) risulta chiarificatrice.

Il presupposto teologico di fondo che consente questa prassi è che la Cena è del Signore, non delle Chiese, le quali, per così dire, ospitano perché sono a propria volta ospitate.

La posizione ufficiale delle varie comunità ecclesiali è ben chiara. Nell'ambito delle Chiese protestanti storiche la prassi è praticata (nel contesto intraprotestante è conseguenza diretta della *Concordia di Leuenberg*, 1973); più vario il quadro nelle cosiddette Chiese libere.

La Chiesa cattolica la ammette solo in casi eccezionali (di necessità o di pericolo) là dove non sia presente un ministro ordinato cattolico e pone una forte differenza tra Chiese che, al pari di lei, hanno il ministero ordinato e quelle che ne sono sprovviste (in questo senso si esprime anche il documento presentato il 4 dicembre dal Pontificio consiglio per la promozione della unità dei cristiani, *Il vescovo e l'unità dei cristiani. Vademezum ecumenico*).

Le Chiese ortodosse non lo ammettono a motivo della disciplina che presiede all'accesso all'eucaristia.

La trattazione di questi temi in ambito europeo è copiosa (si veda l'approfondito studio *Insieme alla tavola del Signore*, in *Regno-doc.*, 11,2020,358); in Italia la riflessione è più gracile. Per quanto assai limitata, la prassi dell'ospitalità eucaristica non è comunque assente: lo dimostra anche la provenienza dei due curatori del libro: Margherita Ricciuti appartiene al gruppo «Spezzare il pane» di Torino e Pietro Urciuoli al gruppo ecumenico di Avellino/Salerno.

L'esigenza di estendere la riflessione al riguardo è testimoniata (a partire dall'ottobre 2018) dalla *newsletter* mensile «Hospitalità eucaristica» e ora dalla pubblicazione di questo libro. Il sintetico documento di Ricca e Cereti, *La Cena del Signore*, era stato a sua volta preceduto dal più ampio testo del gruppo teologico SAE (di cui Ricca e Cereti sono i coordinatori) *Eucaristia e accoglienza reciproca* (*Regno-doc.* 15,2008,501).

La conclusione dell'attuale documento afferma che è «possibile a ogni persona cristiana battezzata, in obbedienza alla propria coscienza e rimanendo in piena solidarietà con la propria Chiesa, essere accolti come graditi ospiti in ogni mensa cristiana in cui si celebri la Cena del Signore» (24).

Il testo richiama più di una volta le 5 condizioni, individuate già in precedenza dal pastore Ricca, che rendono possibile l'ospitalità eucaristica: a) che ci sia un invito; b) che chi sia ospitato sia battezzato e confessi la fede in Gesù; c) che chi viene ospitato partecipi

all'eucaristia o alla santa cena nella propria comunità; d) che chi viene ospitato creda nelle parole che Gesù ha pronunciato nell'ultima cena e creda nella presenza di Gesù; e) che le diverse interpretazioni delle parole di Gesù non siano condizionanti (64).

Quest'ultimo punto significa che non occorre condividere una determinata visione teologica dell'eucaristia perché fedeli battezzati appartenenti alle varie Chiese siano ospitati all'interno di culti altrui. Vi sono infatti già ora convinzioni e prassi accomunanti che consentono l'attuazione di una «diversità riconciliata»: «c'è comunione perché c'è condivisione del pane e della parola di Gesù, e ci sono le differenze (d'interpretazione) che permangono, ma non impediscono la comunione, non essendo costitutive della Cena» (47-48).

Si può aggiungere che una prassi accomunante sta anche nel fatto che il «sacerdote celebrante» (anche per la visione cattolica «celebrante» è l'assemblea) (116) o chi presiede al culto si comunichi a propria volta. Atto che suona ovvio, ma che è pur radicalmente diverso da quanto compiuto da Gesù: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo» (Mt 26,26). Il che, a suo modo, ribadisce che la Cena è del Signore non delle Chiese.

Alla riflessione complessiva non sfugge però il rischio che attorno all'ospitalità eucaristica si costituiscano gruppi tendenzialmente a se stanti.

A conclusione del suo contributo Enrico Mazza fa osservare: «Ogni volta che nasce una nuova dottrina nella Chiesa compaiono nuove divisioni. Non vorrei che avvenisse altrettanto a proposito dell'ospitalità eucaristica (...) L'ecumenismo di oggi conosce il problema della partecipazione all'eucaristia, gli uni a quella degli altri, un problema che non si risolve con la risposta classica della reciproca esclusione. Nascerà in qualsiasi modo una prassi nuova che, in qualche modo, finirà per imporsi. A questo punto i teologi cercheranno di approntare una dottrina soddisfacente in merito» (121).

Mazza indica in proposito alcune linee per superare i residui legati a una visione sacramentale di origine medievale. È invece fruttoso rivolgersi a una visione tipologica propria della grande patristica volta a evidenziare come sia Cristo l'unico, autentico celebrante (120).

Piero Stefani

¹ I contributi sono di E. Benedetto, H. Bludau, A. Cassinascio, G. Dotti, E. Genre, A. Grillo, H. Gutierrez, U. Jourdan, D. Jouvenal, G. La Rosa, E. Mazza, C. Napolitano, L.M. Negro, S. Nicoletto, E. Paschetto, A. Potente, E. Scognamiglio, A. Squitieri, P. Stefani.

² Per l'esattezza si tratta di Ambrogio Cassinascio, parrocchia di San Massimo, Torino.